Bianca Maria Scarfì

L'AMBIENTE ROMANO DAGLI SCAVI DEL VENETO

Il tema della mia relazione è così ampio che potrebbe comprendere tutti gli aspetti della romanità nel Veneto deducibili dai risultati degli scavi.

Data la vastità e la molteplicità degli argomenti che sarebbero da affrontare e dato che altri relatori svolgono, approfondendoli, temi specifici che rientrano nel quadro generale della romanità di questa regione, mi limiterò a parlare dei rinvenimenti recenti dai quali abbiamo ricavato maggiori conoscenze sulla diffusione della romanizzazione nel territorio veneto.

Prima di illustrare alcune di queste scoperte, significative per l'argomento, è forse da ricordare qualche monumento romano ben conosciuto, utile per comprendere metodo e modi della penetrazione romana nel Veneto.

Come è noto non ci furono guerre di conquista. Dopo un lungo periodo di rapporti amichevoli fra Roma e i Veneti, risalenti con sicurezza già al III sec. a.C., rapporti cementati, come dice Sartori «dal comune interesse antigallico» (1), l'influenza di Roma divenne gradualmente più intensa nel II sec. a.C. sia per la presenza di immigrati romani e latini, che andavano integrandosi con le popolazioni locali, sia per il crescente riconoscimento da parte dei Veneti dell'autorità dello Stato romano.

I tre monumenti dei Colli Euganei, il cippo di Lonigo al Maffeiano e il miliario di Adria (2) sono chiara testimonianza che l'autorità di Roma, nella seconda metà del II sec. a.C., era saldamente insediata e ufficialmente riconosciuta: i proconsoli L. Cecilio Me-

(1) F. SARTORI, in *Padova Antica*, Padova 1981, p. 104.

(2) A. DEGRASSI, *Inscriptiones latinae liberae Rei Publicae*, Firenze 1965, I, pp. 275-276 (n. 476), p. 276 (n. 477), p. 253 (n. 453).

tello e S. Attilio Sarano pongono i cippi di confine tra il territorio atestino e patavino e tra quello atestino e vicentino, per deliberazione del Senato. Sembra abbastanza mutata la situazione rispetto a solo pochi decenni prima quando, nel 174 a.C., M. Emilio Lepido interviene nella guerra civile di Padova a seguito della richiesta di una delegazione di cittadini patavini a Roma; passaggio quindi da regime di alleanze o anche già di protettorato ([3]), a regime di governo romano. Altrettanto significativo il miliario di Adria della via Popillia (fig. 1), via del 132 a.C., che avrebbe avuto prosecuzione immediata nel 131 con la via Annia che, da Adria giungendo ad Aquileia, attraversa tutto il territorio dei Veneti. Imposizione di confini e tracciati di strade (e non è da dimenticare la Postumia del 148), con i conseguenti traffici commerciali e transiti di truppe, significano che il territorio veneto era già in quest'epoca di fatto integrato nello Stato romano.

Accenniamo a qualche nuovo dato sull'inizio della romanizzazione.

Della gradualità del passaggio dalla civiltà paleoveneta a quella romana sono testimonianza alcuni corredi tombali, quelli recenti di Altino e quelli già ben noti di Este. Per Altino si può parlare anche di sovrapposizione di aree di necropoli romana, di transizione e paleoveneta. In una grande tomba di famiglia, a cassetta di tegole, con quindici olle ossuario e varie decine di vasi di corredo, la tomba n. 1 della località Fornasotti di Altino (fig. 2), su vari vasi sono graffite iscrizioni venetiche, di cui alcune si riferiscono a persone dello stesso gruppo familiare. Importante è stato aver ritrovato in questa tomba cinque assi repubblicani insieme a due dramme venetiche; anche per la presenza nel corredo di alcuni oggetti di importazione, la datazione sembra porsi alla fine del II sec. a.C. [4]). Che in questo periodo l'Altino paleoveneta gravitasse nell'ambito di influenza romana è dimostrato anche dal tracciato della via Annia, che presenta una sensibile deviazione di percorso nell'area che doveva essere occupata dal nucleo più consistente dell'abitato veneto ([5]).

([3]) F. SARTORI, *op. cit.*, p. 107.

([4]) M. TOMBOLANI, «AqN», XLVIII (1977), p. 375.

([5]) B. M. SCARFÌ, in «Mostra storica della Laguna Veneta», Venezia 1970, p. 60.

Per quanto riguarda l'onomastica, di particolare interesse è la grande tomba a cassetta di Este, detta dei *Titinii*, con dieci olle funerarie; le due più antiche hanno iscrizioni venetiche, le sette della famiglia dei *Titinii* hanno già iscrizioni latine ma in esse il *nomen*, di chiara origine locale, non ha ancora assunto una definita forma latina (*Titnius*, *Tintinius*, *Tintenius*, *Titinius*).

La tomba, anche perché i materiali di corredo furono rimescolati all'atto del rinvenimento, non può essere datata che genericamente dal II alla fine del I sec. a.C. (6).

Se nelle tombe di Este e di Altino si può notare una graduale romanizzazione, nelle olle cinerarie trovate nel 1980 in un piccolo centro periferico, quale è Montebelluna, si può viceversa constatare come ancora nella prima metà del I sec. d.C. persista l'uso, certamente più veneto che romano, di incidere sul cinerario il nome del defunto. Nomi come *Nepiacus* e *Uniacus* testimoniano la presenza di genti di origine gallica in quest'ambiente pedemontano (7).

Altra prova significativa della gradualità del trapasso è data dalle stipi votive. È nota la politica romana tendente ad assorbire le tradizioni religiose locali e non a sostituirle con i propri culti; nella stipe di Villa di Villa, presso Vittorio Veneto, trovata nel 1976, si ha un'abbondante seriazione di materiale dal II sec. a.C. al II sec. d.C., che dimostra la persistenza del culto tributato ad una divinità locale, sicuramente salutare, senza soluzione di continuità (8).

Molto più raramente sono riconoscibili fasi di passaggio negli abitati; è quindi di notevole interesse quanto accertato con gli scavi recenti (1978-79-80) nell'area del nuovo ospedale di Este e in provincia di Vicenza, a Santorso.

Ad Este, al di sotto di un tratto di abitato romano, regolarmente organizzato su una rete di tre strade parallele, sono stati trovati non solo frammenti ceramici ma anche consistenti murature del preesistente abitato veneto del IV periodo atestino, che aveva orien-

(6) G. GHIRARDINI, «Not.Scavi», 1883, pp. 404-414.

(7) Non è infrequente, a Montebelluna, il rinvenimento di olle cinerarie con iscrizioni: cfr. G. B. PELLEGRINI - A. L. PROSDOCIMI, *La lingua Venetica*, Firenze 1967, pp. 404-426.

(8) M. G. MAIOLI, *La stipe votiva*, «Vittorio Veneto», IV, n. 2 (1978), pp. 25-26.

tazione leggermente diversa da quello romano. Al di sotto di questa struttura del IV periodo è stato trovato un ulteriore livello, con pavimento di argilla cotta e ceramica zonata del III periodo ([9]).

Ugualmente a Santorso i resti di un'abitazione rustica romana, costituita da un vano coperto e intonacato di circa m 4 × 6 collegato ad un cortile, sono sovrapposti all'abitato paleoveneto disposto sul declivio del colle, abitato databile dal V al II sec. a.C. Ha colpito il rinvenimento, in questa zona vicina a Schio, oggi famosa per le sue fabbriche tessili, di un gran numero di pesi da telaio ([10]).

Questi dati recenti del periodo di transizione, apparentemente modesti, hanno tuttavia un loro peso se si considera quanto pochi documenti archeologici di quest'epoca fossero sinora disponibili.

Sarebbe di estremo interesse poter seguire non solo la diffusione territoriale della romanità nel Veneto ma anche la sua evoluzione cronologica. Ma i dati disponibili e lo studio approfondito di questi dati non sono ancora tali da permettere di giungere ad un quadro sintetico soddisfacente. Molto lavoro si sta facendo in questo senso, partendo dalla base essenziale che è quella della catalogazione dei reperti, conservati non solo nei maggiori musei ma anche in quelli dei piccoli centri.

Non bisogna dimenticare, infatti, il ruolo fondamentale che i piccoli reperti e, in particolare, la ceramica hanno per lo studio del livello di vita, dei commerci, delle influenze artistiche e per l'inquadramento cronologico.

Allo stato attuale non si può che confermare quanto è già ampiamente noto, per il Veneto e per tutta la Cisalpina, circa la fioritura e la capillare diffusione della civiltà romana nel corso del I sec. d.C. Sia gli scavi sistematici, quali quelli di Adria, Altino, Este, Concordia e, da poco tempo, Oderzo, sia i rinvenimenti occasionali ci forniscono prevalentemente materiali attribuibili a questo periodo.

([9]) E. BAGGIO BERNARDONI, *Scavo dell'Ospedale Civile di Este (Padova). Nota preliminare,* «Arch.Ven.», IV (1981), pp. 99 ss.

([10]) M. GAMBA, M. E. GERHARDINGER, M. A. RUTA SERAFINI, *Considerazioni preliminari sull'abitato di Santorso alle pendici del Monte Summano (Vicenza),* «Atti Civici Musei St. ed Arte di Trieste» XIII-I (1983), pp. 65-89, fig. 14.

Non resta quindi che elencare le varie manifestazioni di questa romanità veneta quale si può ricostruire in base ai più recenti rinvenimenti.

Per rendere meno dispersiva l'esposizione verranno considerate assieme tipologie in qualche modo affini, e cioè: grandi centri, centri minori, ville e case rustiche, attività economiche, a prescindere dalla loro distribuzione territoriale.

Il quadro generale su Verona, e anche su Vicenza, verrà dato dalla relazione di Franzoni. Parlando dei grandi centri urbani romani non possiamo, però, non accennare a qualche ultima e ultimissima scoperta veronese.

Degli edifici gravitanti nell'area del Foro (l'attuale piazza delle Erbe) era noto sinora solo il Capitolium. Dagli scavi recenti nei cortili del Tribunale e del Mercato Vecchio ad Est del Foro, negli scantinati di Palazzo Maffei, a Nord, negli scantinati a fianco del Capitolium, ad Ovest, sono venute fra l'altro in luce strutture consistenti di edifici pubblici. Gli scavi sono ancora in corso ma si può già affermare che i resti, quasi certamente di templi, sono attribuibili al primo impianto repubblicano della città, cioè al 50/40 a.C. Dai frammenti ceramici, trovati al di sotto di pavimentazioni dell'inizio del I sec. d.C., sembra che la frequentazione della zona possa risalire agli inizi del I sec. a.C.

I grandi centri lungo l'Annia erano Adria, Padova, Altino, Concordia. Gli scavi di Adria non hanno riguardato il nucleo urbano e quindi continua la nostra sostanziale ignoranza circa le strutture della città antica. A Padova, come è intuibile, non è possibile fare campagne di scavo sistematiche e quindi i rinvenimenti sono occasionali e legati a lavori edilizi. Le nostre informazioni non sono molto progredite rispetto a quanto già si conosceva; si è avuta conferma sia del tracciato delle mura, o di arginatura o di fortificazione, lungo l'ansa del Brenta ([11]), sia del tracciato viario soprattutto nella zona centrale tra via S. Fermo, Corso e Piazza Garibaldi, via Altinate e via Roma, che è sovrapposta alla strada romana che portava al teatro, ubicato sotto Pra' della Valle. Secondo la ricostruzione di Bosio ([12]),

([11]) B. M. SCARFÌ, «Boll.d'Ar.» LIII (1968), pp. 51-52; L. BOSIO, in *Padova Antica* (citato), p. 237.

([12]) L. BOSIO, *op. cit.*, pp. 233-234.

questa strada costituisce il tratto urbano sia dell'antica via tracciata da Lepido da Bologna ad Aquileia, sia della via Annia. Qualche tomba romana è stata trovata a Nord fuori delle mura, a Piazza De Gasperi, nei pressi della stazione. Prima di proseguire lungo la via Annia accenniamo ad Este, attualmente piccolo centro dove perciò è ancora possibile reperire aree non edificate che permettono e permetteranno scavi sistematici e creazione di zone archeologiche di una certa consistenza. Che Este in età romana sia stata un florido centro lo testimoniano, nel suo museo, i reperti delle necropoli ricche di iscrizioni, monumenti funerari, corredi tombali notevoli per numero e qualità dei pezzi; ben meno invece si conosceva della città. Ora in più zone dell'area occidentale (via Tiro a Segno, via Rubin de Cervin, via Salute) appare la regolarità dell'impianto urbano romano, confermato anche dallo scavo per il nuovo ospedale, di cui si è già parlato; nell'area di via Salute, oltre ad una strada basolata costeggiata da abitazioni signorili, sono apparse strutture sicuramente pertinenti ad un grande edificio pubblico porticato, forse la basilica, databile per gli elementi architettonici ad età giulio-claudia (fig. 3).

Riprendendo l'Annia si giunge ad Altino che fu certo una delle città considerevoli del Veneto romano e per estensione e per ubicazione. Posta sul margine della Laguna di Venezia, attraversata dall'Annia e punto di partenza di un ramo della Claudia Augusta, la grande via che, oltrepassate le Alpi, raggiunge il Danubio, ebbe nell'evo antico il ruolo di nodo di traffici, stradali ed acquei, che fu poi di Venezia nell'evo moderno.

In una grande iscrizione conservata a Torcello si dice che Tiberio l'adornò di templi e portici e giardini (ma si è alquanto incerti sulla provenienza dell'iscrizione, che potrebbe essere aquileiese e non altinate) ([13]); un'altra iscrizione, trovata reimpiegata nel duomo di Grado, questa sicuramente di origine altinate, parla di bagni pubblici, di terme ([14]); le non numerose fonti storiche e letterarie che riguardano le città ne ricordano il porto, le ville e la sua produzione di lana. Cos'hanno aggiunto gli scavi, passati e attuali, alle conoscenze così saltuarie che di Altino ci danno le fonti letterarie ed epigrafiche? Della sua struttura urbana finora molto poco, per lo meno rispetto a

([13]) «CIL», V, 2299 e «EAA» *s.v. Altino* (G. BRUSIN).
([14]) G. BRUSIN, «Not.Scavi» 1928, pp. 283-284, fig. 1.

Fig. 1.
ADRIA.
Miliario della Via Popillia.

Fig. 2.
ALTINO, Località Fornasotti.
Tomba n. 1.

Fig. 3.
ESTE. Via Salute. Capitello di pilastro.

Fig. 4.
ALTINO. Torre della porta nordorientale.

Fig. 5.
ODERZO.
Parte meridionale
del lastricato del Foro.

Fig. 6.
CONCORDIA.
Impianto termale.
Sullo sfondo, le mura.

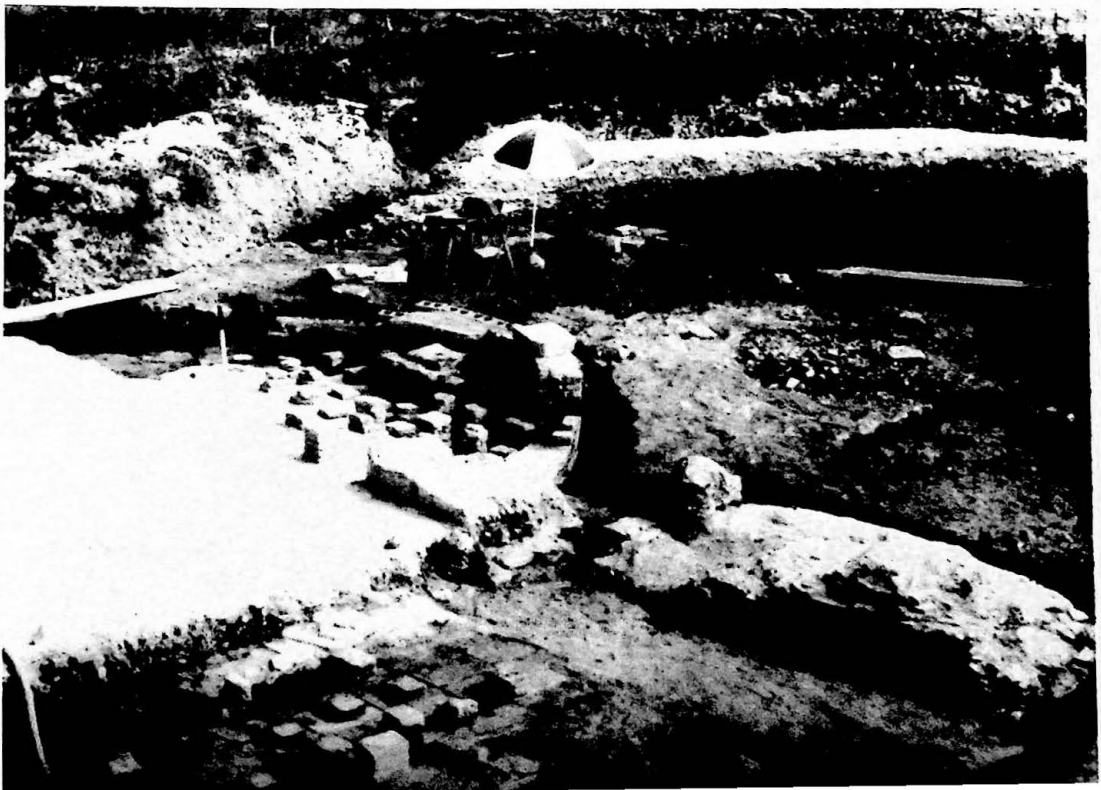

Fig. 7.
FELTRE.
Statua marmorea di Esculapio.

Fig. 8.
LUGUGNANA di PORTOGRUARO.
Statuetta bronzea di pastore.

quello che potremo avere in futuro: l'area di ingresso dell'Annia da SO, fiancheggiata da una costruzione che appare probabile essere il molo di un porto canale ([15]); una porta fiancheggiata da torri sul limite nord-orientale (fig. 4) ([16]), porta che richiama la struttura repubblicana di porta Leoni e che è da vedersi in collegamento, più che con una strada extra-urbana, con il canale Sioncello, canale artificiale d'epoca romana che dal Sile porta in laguna; una piccola parte dell'abitato, con una bella strada basolata fiancheggiata da abitazioni con pavimenti a mosaico del I e II sec. d.C., qualche altro pavimento a mosaico trovato nei decenni scorsi e portato in Museo e qualche grande elemento architettonico sicuramente proveniente da edifici pubblici. Riteniamo di potere, fra breve, incrementare gli interventi nell'area della città; finora (e ricordo che scavi sistematici annuali sono condotti ad Altino dal 1965) la massima parte dell'attività della Soprintendenza si è concentrata nell'esplorazione delle amplissime necropoli settentrionali ([17]), ad evitarne la totale distruzione a seguito dei lavori di riforma agraria, e nella definizione dell'area urbana per l'imposizione dei vincoli e per le espropriazioni dei terreni che ci consentiranno di mettere in luce sistematicamente quanto ancora rimane della città. È forse inutile ricordare che Altino è l'unico grande centro romano del Veneto dove non vi sia sovrapposizione di abitato moderno; esiste quindi la fondata speranza di poter ricavare da scavi pluriennali un quadro estensivo ed esauriente della sua organizzazione urbana. È questa un'opportunità da considerarsi preziosa perché gli scavi in aree modernamente urbanizzate, oltre ad essere, per necessità, di estensione limitata, presentano sempre problemi tecnici e finanziari che solo in casi eccezionali possono essere giustificati.

Proseguendo verso Est sull'Annia troviamo Concordia. È noto che Concordia fu colonia fondata durante il II triumvirato, presumi-

([15]) B. M. SCARFÌ, «Boll.d'Ar.» (citato), p. 50.

([16]) M. TOMBOLANI, «AqN», LIV (1983), p. 349.

([17]) B. M. SCARFÌ, «Boll.d'Ar.» (citato), pp. 50-51; EADEM, *Altino (Venezia). Le iscrizioni funerarie romane provenienti dagli scavi 1965-1969 e da rinvenimenti sporadici*, «Atti Ist. Ven. SS.LL.AA.» CXXVIII (1969-70), pp. 210-289; M. TOMBOLANI, «AqN» XLIX (1978), p. 250; ID., «S.E.» XLVII (1979), pp. 481-482; ID., «AqN» LI (1980), pp. 398-399; M. TIRELLI, «AqN» LII (1981), p. 242; EADEM, *Cinque stele funerarie provenienti dagli scavi di Altino 1981*, «Arch.Ven.» V (1982), pp. 135-142; ID., *Altino - «Le Brustolade»*, «Arch.Ven.», (citato), pp. 239-242; ID., «AqN», LIV (1983), pp. 348-349.

bilmente nel 42 a.C.; fino ai recenti rinvenimenti dell'80 non esisteva per Concordia alcuna documentazione di insediamenti preromani. Nell'80, al di sotto di pavimenti a mosaico databili al II sec. d.C. si è trovato un piano di calpestio in cotto con materiali paleoveneti attribuiti al II periodo atestino medio (V sec. a.C.) ([18]). Così in questa zona, come in un'altra recentemente indagata, dove la stratigrafia dà traccia di frequentazioni risalenti anche al bronzo finale oltre che al II e al III periodo atestino, non appaiono però indizi di continuità fra i periodi più antichi e quello romano.

La pianta di Concordia, tracciata con notevole attendibilità alla fine dell'800 dal Bertolini, ha trovato conferma negli scavi condotti dal 1981 nell'area nord-orientale della città dove si è messo in luce un tratto di più di 50 metri delle mura in conglomerato cementizio con paramenti esterni in mattoni. Immediatamente contigui alle mura, all'interno, sono apparsi consistenti resti di un impianto termale sovrapposto ad una abitazione del I sec. d.C. (fig. 6) ([19]); se dalla prosecuzione degli scavi e dallo studio del materiale verrà confermata la datazione del complesso al III sec. d.C., avremmo uno dei pochi esempi di edilizia di età imperiale inoltrata, non a caso in una città come Concordia, che crebbe d'importanza in epoca tarda per esigenze militari.

Dove invece la pianta del Bertolini non sembra esatta è ad Est verso il Lémene. Nell'attuale piazza delle basiliche lo scavo non ha confermato l'esistenza delle mura ma ha messo in evidenza un incrocio di strade, l'una prosecuzione del decumano massimo, l'altra che corrisponde ad un cardine orientale al di fuori del presunto percorso delle mura. D'altra parte che l'area urbana di Concordia si estendesse ad Est oltre i limiti indicati dal Bertolini era già stato accertato con gli scavi della Fogolari nell'area della Basilica Apostolorum, dove al di sotto del pavimento musivo della chiesa si trovarono due livelli romani con pavimenti di case del I e del II sec. d.C. ([20]).

Oltre che i nuovi rinvenimenti nelle città toccate dall'Annia, sono da ricordare quelli di due altri municipi romani: Oderzo sulla via Po-

([18]) P. CROCE DA VILLA, «AqN», LI (1980), pp. 397-398.

([19]) P. CROCE DA VILLA, «AqN», LII (1981), pp. 243-244; EADEM, «AqN», LIV (1983), pp. 352-353.

([20]) G. FOGOLARI, in «Iulia Concordia», Treviso 1978, pp. 187-188.

stumia, Feltre sulla Claudia Augusta. Di Oderzo si avevano sinora sporadiche testimonianze dell'insediamento urbano, ottenute a seguito della sorveglianza dei lavori edilizi moderni, testimonianze in condizioni talmente precarie di conservazione da far ritenere che l'abitato antico fosse ormai pressocché distrutto e irrecuperabile. Invece in un'area situata al centro di Oderzo, già circondata da edifici moderni, si è scoperto in questi ultimi mesi un ampio tratto del lastricato del foro (fig. 5), costeggiato dalle fondazioni della basilica e inoltre vari pavimenti a mosaico e in coccio pesto di una ricca abitazione risalente ancora alla fine del I sec. a.C. o, al più tardi, agli inizi del I sec. d.C. Lo scavo è in corso e non è quindi possibile che dare notizie estremamente generiche perché lo studio del materiale non è ancora cominciato. Finora non si sono rinvenuti né elementi architettonici, né iscrizioni, né parti degli elevati che sembra abbiano subìto una totale spoliazione. Il materiale ceramico, abbondante, conferma la datazione iniziale dell'impianto al I sec. e la continuità di uso, dimostrata anche dalle ristrutturazioni della basilica, sino almeno al IV sec. d.C. L'accuratezza del latricato del foro, le dimensioni, lo stile, la bellissima esecuzione dei pavimenti a cocciopesto, che richiamano anche per ricchezza di motivi quelli di Roma e di Pompei, indicano che anche in un modesto municipio del Nord l'impianto urbano non era sostanzialmente diverso da quello delle contemporanee città centro-italiche.

È ipotesi suggestiva supporre che la gratitudine di Cesare per la fedeltà dimostratagli da Oderzo durante la guerra civile del 49 a.C. si sia manifestata, oltre che con l'ampliamento del territorio del municipio e l'esenzione per 20 anni dal servizio militare, anche con sostanziali munificenze per l'abbellimento della città.

Anche Oderzo come Concordia dovette mantenere in epoca tarda una notevole importanza militare, come testimoniano i miliari degli imperatori che da Massenzio in poi si preoccuparono del mantenimento delle vie di comunicazione verso Concordia e verso Feltre [21].

A Feltre, collegata con le città della pianura anche dalla via Claudia Augusta, sono in corso i lavori per la sistemazione dell'area di scavo antistante il Duomo.

[21] Sulla storia di Oderzo preromana e romana cfr. B. FORLATI TAMARO, *Iscrizioni lapidarie latine del Museo Civico di Oderzo*, Treviso 1976, pp. 9-10.

Gli scavi, che risalgono agli anni 1970-76, hanno messo in luce due livelli d'età romana in cui spiccano due grandi aule affiancate (10 × 7 e 10 × 6) ancora in parte pavimentate a mosaico ed in *opus sectile* ed una strada urbana basolata. La scoperta di una grande statua di Esculapio, di età adrianea (fig. 7), e di molte tabelle plumbee votive dimostrano la destinazione pubblica e cultuale di questa zona della città fin dall'età romana; ai livelli romani, infatti, si sovrappongono i resti di un battistero paleocristiano con pianta a due anelli concentrici e, a livello superiore, tracce di un edificio altomedioevale.

I lavori condotti nell'estate e nell'autunno 1983 per normalizzare il perimetro dello scavo hanno accertato, come è ovvio, che consistenti resti romani proseguono sia a monte, sia a valle e che al di sotto del livello romano vi sono tracce del precedente insediamento retico. Materiali ceramici e monete confermano la lunga continuità di vita in questi luoghi.

Dai municipi, e dalle colonie, passiamo ora agli insediamenti minori.

Anche l'attenzione rivolta a modeste persistenze archeologiche, che cominciano ad apparir diffuse in tutto il territorio, si sta rivelando fruttuosa.

In località Cabrelle, nei presso di Schio, la tradizione indicava con il nome di «campo romano» un'ampia area quadrilatera di 9 ettari, ben visibile dalla fotografia aerea. Poiché nella zona era previsto un nuovo insediamento industriale, nell'82 e nell'83 abbiamo ritenuto doveroso eseguire qualche saggio di scavo. In effetti è stata accertata l'esistenza di un muro a secco perimetrale dello spessore di 2 metri e di un fossato esterno. La struttura del muro, con paramento in pietre a filari regolari e rimpimento in ciottoli, non avrebbe per sé consentito una datazione certa; all'interno dell'area i pochi sondaggi non hanno messo in luce reperti archeologici. Ma all'esterno, presso il margine Sud, si è messo in evidenza un piano di calpestio costituito da frammenti di embrici e mattoni romani; inoltre presso il lato Ovest si sono trovate 15 tombe a incinerazione databili alla prima metà del I sec. d.C. Sembra quindi probabile che, come indicava la tradizione, ci si trovi in presenza di un accampamento romano, di cui al momento ci risulta difficile l'aggancio storico a qualche evento o necessità militare.

A Peschiera, che archeologicamente era nota solo per i rinvenimenti dell'età del bronzo, è stato scavato nel '74, e poi mantenuto in vista, un piccolo tratto del *vicus* romano di *Arilica*. I resti non sono imponenti ma per regolarità d'impianto e accuratezza d'esecuzione dimostrano la diffusione, anche nei piccoli centri, dell'abituale tecnica costruttiva romana. È interessante notare che anche a Peschiera, come già a Feltre, il materiale dello scavo indica frequentazione continua fino ad epoca tarda. Questa circostanza sembra verificarsi più spesso nei piccoli centri, nelle ville, nelle case isolate che non nelle città, probabilmente per la maggiore capacità di sopravvivenza dell'economia rurale, nei periodi di crisi dell'industria e del commercio, rispetto ai grandi centri, che da tali crisi dovevano essere colpiti molto più duramente, almeno quelli non sostenuti e potenziati per necessità strategiche.

* * *

Per quanto riguarda le ville, che è da supporre fossero numerosissime in tutto il Veneto, per la feracità della terra e la bellezza del paesaggio, non si sono avuti in questi ultimi anni rinvenimenti paragonabili a quelli di Villa Albrizzi ad Este, di Oderzo, di Valdonega, di Negrar.

Tracce di ville, e anche di modeste case rustiche, si sono trovate presso Verona a S. Pietro in Cariano, a Isola Vicentina, a Costabissara (VI), presso Bassano in località La Corte, a Montebelluna, a Noventa di Piave, a Lugugnana presso Portogruaro ([22]), a S. Basilio di Ariano Polesine; di tutte rimangono pochi o pochissimi resti che non ci permettono di avanzare ipotesi fondate sulle attività, probabilmente non solo agricole, che senza dubbio si svolgevano attorno a queste ville e che ne giustificavano l'esistenza anche come centro direzionale del *fundus*. Lacerti di pavimenti musivi, grandi dolii, stanze absidate, resti di portici, statuette bronzee (fig. 8), a volte la stessa posizione panoramica (pensiamo alle ville del Veronese), sono tutti elementi che dimostrano l'agiatezza della vita dei proprietari di questi fondi rustici, che dovevano costituire dei nuclei relativamente autonomi e autosufficienti; anche la presenza

([22]) P. CROCE DA VILLA, «AqN», LIV (1983), p. 352.

di iscrizioni funerarie, che comprovano l'esistenza di piccole necropoli collegate a queste ville, indica l'indipendenza dalle città più vicine.

* * *

I dati relativi alle attività artigianali e industriali si limitano alle produzioni fittili perché sinora non si sono sicuramente individuate né fonderie, né fornaci per vetro. Non distante dai resti della villa romana di loc. La Corte, presso Bassano, si sono trovati scarti di lavorazione di antefisse, il che avvalora notizie locali di rinvenimenti anche di matrici; e fa supporre l'esistenza di una o più fornaci, favorite dalla vicinanza dei giacimenti d'argilla nelle colline di S. Giorgio di Angarano.

Ad Altino, nell'area nord-orientale dell'abitato in prossimità della necropoli dell'Annia, quindi in zona periferica della città, è stato recuperato un piccolo forno per ceramiche con molte decine di vasi d'uso domestico e scarti di lavorazione; sempre in questa zona, sondaggi preliminari hanno accertato l'esistenza di più fornaci di grandi dimensioni, forse per laterizi, e di vasche di decantazione per l'argilla. In pieno centro antico, invece, non distante dalla porta nord-orientale, in epoca tarda era stata installata una fornace da calce che certo contribuì alla distruzione delle pietre degli edifici romani.

Molto interessante il recente rinvenimento di Adria. Anche qui come ad Altino in zona che si ha ragione di ritenere suburbana, nel 1982 è stato messo in luce un grande scarico di fornace contenente centinaia di pezzi integri o ricomponibili, matrici e scarti di cottura, materiale tutto databile agli inizi del I sec. d.C. e comprendente una amplissima tipologia che va dalla ceramica d'uso comune, a quella a pareti sottili, alla terra sigillata nord-italica con molti bolli di fabbrica, a parecchi pezzi e scarti dell'officina del vasaio *Sarius*, e numerosi esemplari di bicchieri del vasaio *C. Aco*. Si ha così una ulteriore conferma della non diminuita importanza, in epoca romana, di Adria, come grosso centro non solo commerciale ma anche produttivo.

La produzione e, in generale, il commercio di Adria, fin da età preromana, doveva avvenire non solo via terra ma anche tramite

canali e fiumi che le permettevano comunicazioni sia con il mare sia con l'entroterra.

È nota l'esistenza della via endolagunare che collegava Ravenna ad Aquileia.

Un ritrovamento di estremo interesse, che conferma con dati archeologici quanto noto finora dalle fonti storiche, è quello avvenuto a Loreo, a Est di Adria. In una località, che sembrerebbe non a caso chiamarsi Corte Cavanella, sono state messe in luce strutture romane perduranti dal I al IV sec. d.C., chiaramente legate a questo sistema di vie d'acqua. I primi rinvenimenti del 1981, di vari ambienti, oggetto di ristrutturazioni successive, e di opere idrauliche, di scolo e di raccolta acque (fig. 11), avevano fatto pensare ai resti di una villa rustica ([23]); la prosecuzione degli scavi nel 1983 ha rivelato l'esistenza, immediatamente ad Ovest delle prime strutture, di una darsena coperta (in veneziano: cavana) contenente ancora i resti, in discreto stato di conservazione, di una barca a fondo piatto simile agli attuali sandoli. La cavana comunica con un grande canale, arginato con palificazioni ben conservate e pietrame, canale che doveva collegare il Po e l'Adige e proseguire verso la laguna. Tutto quindi lascia supporre che non si tratti di una villa rustica ma di una stazione di transito.

Alla fine, parlando dell'ambiente romano del Veneto bisogna ricordare il grande problema costituito dalla *Venetia maritima*, cioè da quella stretta fascia di territorio, più o meno lagunare, che si estende tra i cordoni litoranei e la terraferma.

Quali fossero le condizioni di quest'area in epoca romana non è chiaro, anche se il lavoro recente di Dorigo sulle origini di Venezia porta contributi preziosi, per dovizia di dati e informazioni, e avanza molte ipotesi che si possono considerare attraenti ([24]). Ma i riscontri archeologici, che pure esistono, sono sporadici, difficilmente collegabili e da valutare con estrema cautela.

Evidentemente l'ambiente della laguna di Venezia è il meno idoneo per l'esecuzione di scavi; i materiali recuperati, anche se di

([23]) M. DE MIN, «AqN», LII (1981), pp. 249-251.
([24]) W. DORIGO, *Venezia Origini*, Milano 1983.

epoca romana, non sono quasi mai attribuibili con certezza a strutture in loco ma piuttosto ad opere di reimpiego e di imbonimento. Per cui il lavoro, attualmente in corso, per la redazione di una carta archeologica attendibile della Laguna di Venezia, non può limitarsi ad una semplice raccolta di dati ma costituisce un serio impegno critico, da cui si spera possano essere ricavate sufficienti indicazioni per il futuro.

Le ricerche in corso e quelle future potranno arricchire notevolmente le attuali conoscenze sull'inizio e sullo sviluppo della romanizzazione del Veneto; meno felici sembrano le prospettive per chiarire le fasi della decadenza dalla fine del II secolo in poi, proprio perché venne progressivamente a mancare la produzione di opere importanti e persistenti nel tempo.